

LO SCONTRO POLITICO

Bersani: noi leali, il Pdl chiarisca subito

● **Il leader Pd vede i capigruppo e condivide con Casini l'allarme per le «manovre irresponsabili» del Cav**
 ● **«Non assisteremo passivamente al loro gioco allo sfascio»**

M.ZE.
ROMA

Pier Luigi Bersani riceve la telefonata di Anna Finocchiaro non appena in Senato si palesa quale sarà la linea dettata da Silvio Berlusconi ai suoi fedelissimi: far saltare il tavolo. Un attimo dopo il candidato premier del centrosinistra è al telefono con il presidente della Repubblica. Napolitano è preoccupato e non fa nulla per nascondere. Bersani ripete al presidente quanto detto a Mario Monti soltanto la sera precedente: «Noi ribadiamo la nostra lealtà al governo fino alla conclusione della legislatura, ma è evidente che questa partita non è nelle nostre mani. È il Pdl che deve chiarire cosa intende fare».

Inizia così una giornata vorticosa di incontri e telefonate tra il Colle, Palazzo Chigi e il Nazareno. Bersani convoca un vertice nella sede del partito con i due capigruppo di Camera e Senato e il vicepresidente Enrico Letta per fare il punto. La situazione, dirà poco dopo il segretario, «la riteniamo seria, molto seria, grave. Il Pdl sta trasferendo i suoi problemi sul sistema politico». Definisce «irresponsabile» l'atteggiamento del Pdl in Senato, la sua decisione di astenersi rispetto ai provvedimenti da votare e se è vero che sul sostegno del Pd non ci sono dubbi, il segretario aggiunge anche che i democratici non hanno «paura del voto». I sondaggi danno un Pd a livelli mai raggiunti prima,

neanche con Veltroni, oltre il 36%, è evidente che non è questo a preoccupare il Pd, soprattutto se dovesse restare in vigore il Porcellum. È tutto il resto, semmai, a non far stare tranquilli: è la situazione che il prossimo governo si troverebbe a dover affrontare se la crisi politica dovesse sfociare oggi in un voto anticipato e con la sola legge di stabilità approvata. Dalle riforme sui costi della politica, al riassetto delle Province in giù.

Ma il timore di Bersani, di cui ha parlato a lungo sia con i suoi capigruppo sia con il faccia a faccia di ieri sera con Pier Ferdinando, è che Berlusconi cerchi di tirarla per le lunghe sfruttando le prossime settimane per fare campagna elettorale e mettere sotto scacco il governo in occasione di ogni singolo voto. Insomma, per dirla come l'hanno espletata ieri diversi deputati, «leali sì, fessi no».

MONTI E IL QUIRINALE

Adesso la «pratica» non può che essere nelle mani del Capo dello Stato che ieri ha detto chiaramente che non si può mandare tutto a picco.

I democratici chiedono anche a Palazzo Chigi di verificare la reale consistenza della sua maggioranza perché «non si può dare all'esterno l'idea di un Paese che manca di solidità. Tutti vedono i problemi del Paese e l'esigenza di dare uno sviluppo ordinato alla situazione». Siamo gente seria, ha ripetuto ieri Bersani, ma essere seri non vuol dire assistere passivamente al gioco allo sfascio che l'ex premier sta preparando. Un primo segnale da parte del governo è arrivato con la decisione di andare avanti sul dl sulla incandidabilità dei parlamentari: Monti non accetta ultimatum dal Pdl neanche se quel provvedimento tocca più di un nervo scoperto.

...

Allarme per la situazione che il prossimo governo si troverebbe a dover affrontare

to di Berlusconi e potrebbe spingerlo ad alzare la posta.

Monti sa che non tutti nel Pdl seguiranno il Cavaliere, i primi segnali arrivano a partire da quella presa netta di distanza dall'astensione di nomi «pesanti» di alcuni parlamentari, come Franco Frattini. Non a caso ieri il Pd e i centristi si sono dati la mission di capire quanti sono i pidiellini che continueranno a garantire l'appoggio al governo e quante possibilità ci sono che la falla aperta dai dissidenti diventi una voragine.

IL FACCIA A FACCIA

Sull'incontro fra i due leader, Bersani e Casini, invece, grande riserbo. Si sono visti dopo aver dato il loro voto di fiducia e dopo un primo scambio di battute a braccetto, in Transatlantico. Lontano dai giornalisti, lontani i collaboratori più stretti, cellulari staccati, quaranta minuti a ragionare sugli scenari che da qui ai prossimi giorni potrebbero aprirsi. Berlusconi il convitato di pietra. L'unica cosa trapelata è stata la comune preoccupazione per la crisi che potrebbe avere pesanti ripercussioni sui conti dello Stato e sull'immagine del Paese in Europa perché un conto è arrivare a fine legislatura in modo «ordinato» e quindi avviare la campagna elettorale, un conto è far precipitare gli eventi. Altro elemento di allarme sono i toni che potrebbero contraddistinguere una nuova discesa in campo del Cavaliere: dal populismo alla deriva antieuropeista, all'attacco alle politiche del governo proprio nel mezzo della discussione della legge di stabilità, del dl sviluppo, del riassetto delle Province. Lo spettro del baratro e della sfiducia dei mercati, oltre che dell'Europa: è stato questo l'argomento al centro dell'incontro fra i due leader, ancora fresco il balzo verso l'alto dello spread non appena in Senato è andato in scena l'ultimo atto della tragedia Pdl. Il timore è che Berlusconi, che a questo punto si giochi il tutto per tutto e riaccenda un clima da scontro totale durante questa coda di legislatura bloccando di fatto l'azione di governo.



«Non consentiremo che le loro risse travolgano tutto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non permetteremo che usino questo ultimo scorcio di legislatura per mettere in scena la fiera delle vanità provocando gravissimi danni al Paese». Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, teme «il Vietnam» parlamentare nelle prossime settimane.

Presidente, Berlusconi vuole andare alla rottura?

«Noi prendiamo atto che il presidente del gruppo del Senato e contestualmente il suo collega alla Camera hanno espresso il passaggio del loro partito ad una posizione di astensione rispetto al governo, di fatto ricattandolo. A me sembra che il Pdl, alle prese con una rissa interna e l'incapacità di governarla, stia scaricando sul Paese la propria irresponsabilità. E di questo dovrà rispondere agli italiani. Non ci sono tensioni tra i partiti. Le tensioni sono nel e del Pdl. Sono loro che minacciano il governo».

Alfano sale al Colle, Berlusconi si candida. Praticamente un nuovo scenario che però già conosciamo.

«È giusto che Alfano salga al Colle a spiegare al Presidente la posizione del Pdl. Noi vogliamo chiarezza sul sostegno al governo da parte del Cavaliere e del suo partito. E Berlusconi scenda pure in campo se vuole. Noi non abbiamo paura, sono certa che il Paese non vuole tornare

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«Il partito di Alfano deve dire subito cosa vuol fare. Le ultime settimane di legislatura non possono trasformarsi in un Vietnam»



...

«Sulla legge elettorale è Berlusconi che fa saltare il tavolo ogni volta che si profila un accordo»

indietro. Quello che non possiamo accettare oggi è che di fronte alle incertezze di un uomo si metta a rischio la stabilità e la credibilità dell'Italia».

Questa pre-crisi ha già fatto fibrillare mercati e spread. Pensa che il Paese possa permettersi settimane di incertezza?

«Oltre a questo che è un rischio reale ce n'è un altro: che il Pdl, dove già si registrano dei distinguo, sia tentato di avviare una campagna elettorale demagogica e populista per cercare di far dimenticare che sono stati loro a portarci sull'orlo del baratro. Loro sono stati la malattia, non possono essere la medicina per il Paese».

Monti dovrebbe salire al Quirinale?

«Una maggioranza perde un pezzo così importante in Parlamento, non nel Paese dove ormai è minoranza, è evidente che c'è un problema politico che deve essere consegnato nelle mani del Capo dello Stato».

Napolitano però è stato chiaro: ci sono la legge di stabilità e altri provvedimenti importanti da votare. Crede che si arriverà a fine legislatura?

«Sta avvenendo tutto questo a poche settimane dalle elezioni, che dovrebbero tenersi a marzo, e alla vigilia di scadenze importanti, come appunto la legge di stabilità. Il Pdl si sta comportando in maniera irresponsabile. Noi del Pd siamo qui e ribadiamo la nostra lealtà al governo fino alla conclusione della legislatura. Vo-

teremo i provvedimenti senza rinunciare ad apportare quei miglioramenti che riteniamo necessari, come ha ribadito il segretario Bersani durante il suo incontro con Monti. Quello che non permetteremo è di trasformare in Vietnam queste ultime settimane».

Le sembra così improbabile il voto anticipato?

«È il Capo dello Stato a dover stabilire se ci sono le condizioni per andare avanti o per sciogliere le Camere. Noi crediamo che non sia utile al Paese chiudere ora la legislatura, ma aggiungiamo anche che siamo l'unico partito, e sottolineo la parola partito, a non aver paura del voto. Siamo una forza politica apprezzata dal Paese, così dicono i sondaggi, veniamo da una grande prova di democrazia, le primarie, a cui il Paese ha risposto con una larghissima partecipazione e abbiamo un programma di governo che prevede che alle misure di rigore necessarie vengano affiancati interventi massicci per l'equità e strumenti di crescita e sviluppo».

Non crede che il Pdl sia ormai sceso in campagna elettorale e quindi sarà impossibile per Monti portare avanti l'azione di governo?

«Di questa irresponsabilità prima che al Parlamento dovranno risponderne al Paese. Noi non consentiremo al Pdl di far "sopravvivere" il governo e contemporaneamente di sparargli addosso

mettendo in atto una campagna elettorale populista, mistificatoria e antieuropea per risalire la china della rovinosa caduta che hanno registrato in questi mesi».

Frattini e altri nomi importanti del Pdl sono ormai con un piede fuori. Ci sarà l'effetto domino o si ricompatteranno in vista delle liste elettorali?

«Il Pdl è ormai una barca con una falla in piena burrasca. Il metodo che spesso adoperano è quello di rovesciare il tavolo nei momenti di difficoltà. Immagino che ci siano personalità politiche che non intendono assecondare scelte dettate dall'interesse di pochi e non di tutti».

In questa situazione come è pensabile che si possa arrivare ad un'intesa sulla legge elettorale?

«Se domani il Pdl rientrasse nei ranghi e si dicesse d'accordo ad approvare i provvedimenti importanti e riaprire il dialogo sulla legge elettorale, io sarei di nuovo pronta al confronto perché una nuova legge elettorale è necessaria».

Stando così le cose non conviene anche al Pd andare al voto con il Porcellum?

«Noi non ragioniamo per convenienza. Abbiamo provato a cambiare il Porcellum sin dal primo momento perché crediamo che gli elettori debbano scegliere gli eletti e che il Parlamento non possa essere composto da nominati. Ma sono loro a far saltare il tavolo ogni volta che si profila un accordo».